

L'italiano e il carattere della nazione

a cura di

Antonio Toni Iermano

Michelangelo Fino

Giovanna Panzini

STUDI E PROGETTI

libreriauniversitaria 
edizioni

L'ITALIANO E IL CARATTERE DELLA NAZIONE

Indagini critiche e percorsi letterari
tra culto della tradizione e modernità

a cura di
Antonio Toni Iermano, Michelangelo Fino,
Giovanna Panzini

libreriauniversitaria.it
edizioni

zione e di adattamento
e copie fotostatiche)

tribuita o trasmessa in
zione di brevi citazioni
alla legge sul copyright.
te indirizzo: redazione@

ne potete contattare:

Nota introduttiva 5

I.

ITINERARI CRITICI E CICLI STORICI

«La medaglia d'oro è una mezzana». L'italiano nuovo di Francesco De Sanctis 9
Toni Iermano

Essere italiani nel Seicento: pensieri, parole, opere e omissioni 49
Massimiliano Malavasi

Rinascimento senza Riforma. Leopardi, De Sanctis, Gramsci 73
Francesco Valagussa

Genealogie dell'italiano al futuro: tra Leopardi (1827) e Carlo Bini (1833) 85
Laura Diafani

*La costruzione dell'identità nazionale tra eredità del passato e questioni del presente:
note sulla riflessione di Vincenzo Cuoco* 97
Maurizio Martirano

Francesco De Sanctis, Manzoni e il carattere religioso italiano 113
Gennaro Maria Barbuto

II.

MODELLI IDENTITARI FRA OTTO E NOVECENTO

Gabriele Rossetti, l'esilio e la costruzione dell'Italia 133
Gianni Oliva

Dalla crisi degli ideali risorgimentali all'antiparlamentarismo fin de siècle 145
Luigi Beneduci

«A fini di patria il ministero del letterato». Giuseppe Mazzini, tra Dante e Ugo Foscolo . . 167
Apollonia Striano

"Il più italiano dei cuori": Eleonora Duse 177
Maria Pia Pagani

L'attualità di un messaggio inattuale: Pasolini e le contraddizioni irrisolte dell'identità italiana 189
Alberto Granese

La questione dell'identità nazionale nel Gattopardo di G. Tomasi di Lampedusa . . 205
Michelangelo Fino

L'impostura come identità. Il consiglio d'Egitto di Leonardo Sciascia. 219
Giovanna Panzini

Gli Autori 235

Il volume raccoglie i
nazione. Indagini crit
tenuto all'Università
di Lettere e Filosofia,

Il convegno, pro
italiana, prosegue un
complesso, tormentat
ché sul confronto tra
modelli educativi e n

Negli anni dedic
cesco De Sanctis (18
sulla formazione del
apparsi gli atti delle
al familismo novecen
d'assedio. Modernità
19 e 20 marzo 2019,
2019 e nel 2020, nell

Inoltre è in prep
vegno nazionale inti
re nella formazione c
in continuità con le

Il testo che ora s
Michelangelo Fino c
alla memoria del pr
delle iniziative cassi
appassionate ricerch

Cassino, 21 mar

a scontrarsi con la
ca. Proprio come i
ica esperienza della
i Liberazione. Que-

«A fini di patria il ministero del letterato». Giuseppe Mazzini, tra Dante e Ugo Foscolo

Apollonia Striano

Per addentrarsi in questa affascinante triangolazione letteraria – letteraria ma non solo, poiché le implicazioni ideologiche e politiche sono rilevanti tanto quanto quelle estetiche – è forse utile partire dalla corrispondenza intrattenuta da Giuseppe Mazzini e Quirina Mocenni Magiotti¹, la “donna gentile” che fu affettuosa e devota amica di Ugo Foscolo.

1 Appassionata di letteratura e di arte, Quirina Mocenni (Siena, 1781-Firenze, 1847) aveva sposato Ferdinando Magiotti di Montevarchi, agiato nobiluomo molto diverso da lei. A Firenze nell'ottobre del 1812 conobbe Ugo Foscolo, con cui intraprese una lunga relazione. Foscolo stimava profondamente la sua amica e nel 1813, nel lasciare definitivamente Firenze, le affidò l'incarico di prendersi cura dei suoi scritti e dei suoi libri. Iniziò una corrispondenza intensa, che durò undici anni, quelli dell'esilio in Svizzera e poi in Inghilterra. Dopo la scomparsa del poeta, Magiotti, rigorosa depositaria di tanti suoi autografi, si impegnò per valorizzarne l'opera, criticata da numerosi detrattori. La pubblicazione della biografia “romanzata” di Giuseppe Pecchio (*Vita di Ugo Foscolo*, Lugano, Tipografia di G. Ruggia e Comp., 1830), che ne consegnava un'immagine controvertibile («Malgrado la povertà che circondò quasi il suo letto di morte, malgrado l'esilio, e i nemici che gli suscitavano dispiaceri ed affanni, io credo che non possa dirsi essere stato Foscolo infelice», *ivi*, p. 276) le confermò la necessità di sollecitare la stesura di nuovi lavori, ben documentati e supportati da fonti solide. In questa prospettiva fu costantemente in contatto con Giulio Foscolo, fratello minore del poeta, per indirizzare e sostenere, fornendo materiali, quanti intendevano scrivere di lui. Nell'ampia bibliografia in merito cfr. “Ugo Foscolo nella mente di G. Mazzini. Lettere inedite di G. Mazzini a Quirina Magiotti” in *Nuova Antologia*, vol. XLVIII, Serie II, primo dicembre 1884, p. 396; Foscolo, U.; Mocenni Magiotti, Q. *Epistolario, compreso quello amoroso di Ugo Foscolo e di Quirina Mocenni Margiotti riprodotto dagli autografi esistenti nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze per cura di Emilio Del Cerro*, Firenze, A. Salani, 1888; *Epigoni foscoliani. Giulio Foscolo a Quirina Mocenni-Magiotti: lettere inedite, pubblicate da Zulia Benelli*, Firenze, Tipografia di L. Franceschini e C., 1902; Rossi, P. *La donna gentile. Quirina Magiotti-Mocenni, Ugo Foscolo, Silvio Pellico*, Siena, Stabilimento arti grafiche Lazzeri, 1927; Caprin, G. *Due donne per un poeta (Ugo Foscolo): racconto nella storia*, Milano, Hoepli, 1943; Pellico, L. *Carteggio con Pietro Borsieri, Ugo Foscolo, Quirina Mocenni Magiotti, Stanislao Marchisio ed altri corrispondenti occasionali (1809-1830)*, edizione critica a cura di C. Contilli, Raleigh, Lulu Enterprises, 2012; Pellico, S. *Lettere alla scrittrice fiorentina Quirina Mocenni Magiotti (1830-1847)*, edizione critica a cura di C. Contilli, London, Lulu Enterprises, 2013.

Tra novembre del 1838 e dicembre del 1843 tra i due si sviluppò un intenso scambio epistolare reso ancora più significativo dalla funzione *in absentia* di Foscolo, sempre evocato nel dialogo².

Se Magiotti riteneva di essere la custode prescelta per tutelarne la memoria, per Mazzini il poeta era un raro, emblematico esempio di equilibrio tra la consapevolezza civile e l'esercizio letterario, un intellettuale militante che si era misurato con le categorie più alte del vivere consorziato.

A lui Mazzini si era avvicinato sin dagli anni giovanili, quando – intraprendendo i primi studi – aveva sentito “balzare” «dentro l'orgoglio del nome italiano»³. Del resto, proprio il poeta di Zante, dopo il lungo «divorzio consumato in Italia da secoli tra la nazione e gli ingegni»⁴, aveva espresso l'istanza di una scrittura rivolta alla società e sostenuta da un solido edificio teoretico. Di questo assetto strutturale fornivano testimonianza non solo i testi di natura saggistica – dall'orazione *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, tenuta all'Università di Pavia nel 1809, ai *Saggi sopra il Petrarca* – ma anche le stesse opere letterarie⁵.

La sua concezione estetica si configurava in un sistema organico, dinamico al punto da provare ad intersecare e attutire le incongruenze della politica, a compensarne i limiti. Ad essa contrapponeva la forza dell'ideologia e la mitografia dell'identità, cui doveva partecipare anche la ricerca linguistica. Nella già citata orazione del 1809 (la cosiddetta “esortazione alle storie”) il poeta aveva costeggiato Vico per sottolineare con vigore che soprattutto la poesia era stata foriera, attraverso la fantasia creatrice, di conoscenza e di senso di appartenenza. Egli stesso ne aveva validato il processo, determinando un canone poetico italiano basato sull'impegno, nel quale si riconosceva pienamente.

Nel fecondo e articolato immaginario del giovane Mazzini, che si divideva tra il “privilegio” della scrittura e l'organizzazione di manifestazioni di protesta e dissidenza, Foscolo assumeva la valenza di una proiezione di sé, un *phantasmata* vicino alla sua esperienza di patriota, segnata dall'esilio. Ne condivideva il pensiero, spesso piegandolo alle proprie inclinazioni: per questo lo aveva liberato dai risvolti materialistici, estranei alla sua inclinazione spiritualista, così come dai

2 Con Giuseppe Mazzini Magiotti condivideva l'impegno di difendere la memoria foscoliana. Nel maggio del 1840 preparò nove “volumetti” di carte e autografi che gli fece consegnare in Inghilterra.

3 Mazzini, G. “Ugo Foscolo” in *La Roma del Popolo*, 31 maggio 1871, poi in *Scritti editi e inediti*, nell'edizione nazionale delle *Opere*, Imola, Editrice Paolo Galeati, 1906-1943, vol. XCIV, p. 93.

4 Mazzini, G. *A chi legge*, introduzione a *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo raccolti a documentare la vita e i tempi*, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1844; poi nell'edizione nazionale delle *Opere*, cit., vol. XXIX, p. 160.

5 Si rimanda all'edizione nazionale delle *Opere* di Ugo Foscolo, Firenze, Le Monnier, in XXII voll.

tratti di pessimismo dottrina laica delle illusioni dell'Italia⁷.

Il concetto di patrio nel Medioevo, quale italiana⁸.

Dopo il fallimento periodo di allontanamento coincidere il suo percorso nella capitale inglese in medianica sovrapposizione obbligo morale. E pr

Io dunque vi prego più sollecitamente la necessità di guardarsi. Non so se mi siano liane quanto pare che gli anni ch'era già poca parte della sua

Il progetto era di *lingua* per affrontare, chiedeva di trovare, passaggi in cui avev

6 Cfr. Caliaro, I. “Mazzini. Le carte e i discepoli. Studi”

7 Cfr. in merito l'interessante *nel Risorgimento. Ugo Foscolo e Giuseppe Gioacchino Belli*, A.M. Simboli figurati e politici, B.; Cantù, E.; Fogli, Edizioni Storia e Letteratura

8 Nel saggio *Fede e avventura della Patria* («Come figli di a quei due altari e sacrificati su due colonne [...] finché nell'edizione nazionale c

9 *Ugo Foscolo nella me*

viluppò un intenso
e *in absentia* di Fo-

elarne la memoria,
ilibrio tra la consa-
te che si era misu-

i, quando – intra-
orgoglio del nome
ivorzio consumato
so l'istanza di una
eoretico. Di questo
i natura saggistica
ta all'Università di
pere letterarie⁵.

janico, dinamico al
lla politica, a com-
gia e la mitografia
ca. Nella già citata
ta aveva costeggia-
ra stata foriera, at-
nenza. Egli stesso
ico italiano basato

ni, che si divideva
azioni di protesta e
é, un *phantasmata*
ondivideva il pen-
aveva liberato dai
sta, così come dai

memoria foscoliana. Nel
segnare in Inghilterra.

in *Scritti editi e inediti*,
vol. XCIV, p. 93.

raccolti a documentare
lizzazione nazionale delle

Monnier, in XXII voll.

tratti di pessimismo storico e filosofico⁶. E, dunque, se Foscolo aveva ordito una dottrina laica delle illusioni, Mazzini riteneva la fede intrinseca alla stessa missione dell'Italia⁷.

Il concetto di patria conteneva il binomio Dio e popolo, così come era accaduto nel Medioevo, quando sul cristianesimo era stata innestata l'idea della nazione italiana⁸.

Dopo il fallimento della Giovine Italia e della Giovine Europa, e il primo periodo di allontanamento trascorso a Londra, ancora di più Mazzini aveva sentito coincidere il suo percorso con quello del poeta. Questa convinzione lo aveva spinto nella capitale inglese a ricercarne gli scritti editi e inediti li disseminati. Quasi in medianica sovrapposizione, inoltre, riteneva di doversi occupare di lui, per un obbligo morale. E proprio su questa convinzione si confrontava con Magiotti:

Io dunque vi prometto di scrivere la vita di Foscolo quanto meglio e quanto più sollecitamente potrò, inceppato come sono da lavori ingrattissimi che la necessità di guadagnarvi onde vivere m'impone qui per la stampa periodica. Non so se mi verrà fatto di contentarvi: le mie intenzioni sono pure e italiane quanto potete desiderare; ma non posso accertarvi d'altro, perché mi pare che gli anni e le sventure vadano ogni di più in fiacchendosi l'ingegno ch'era già poca cosa. Farò del resto, se avrò materiali, che Foscolo narri gran parte della sua vita da sé⁹.

Il progetto era di realizzare una rigorosa e avvincente biografia, duttile *storytelling* per affrontare, tra i tanti temi, anche quello dell'esilio. A Magiotti Mazzini chiedeva di trovare, nelle lettere che il poeta le aveva inviato, "segnatamente" quei passaggi in cui aveva spiegato le "cagioni" del suo allontanamento dall'Italia, o

6 Cfr. Caliaro, I. "Mazzini, Foscolo, l'Ortis" in Di Brazzà, F.; Caliaro, I.; Norbedo, R. et al. (a cura di) *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 281-282.

7 Cfr. in merito l'interessante saggio di Pagliardini, A. *Mappe interculturali della letteratura italiana nel Risorgimento. Ugo Foscolo, Vincenzo Cuoco, Giuseppe Mazzini, Cristina Trivulzio di Belgioioso, Giuseppe Gioacchino Belli*, Francoforte, Peter Lang Edition, 2013, p. 132 e *passim*. Cfr., inoltre, Banti, A.M. *Simboli figurati e persistenze di un lungo periodo nella politica culturale del Risorgimento* in Alfonso, B.; Cantù, F.; Formica, M. et al. (a cura di) *L'Italia verso l'Unità. Letterati, eroi, patrioti*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2011.

8 Nel saggio *Fede e avvenire* (1835) Mazzini puntualizzava il fondamento religioso della sua visione della Patria («Come figli d'una stessa madre, come fratelli [...] i popoli si raccoglieranno tutti intorno a quei due altari e sacrificheranno nella pace e nell'amore. E l'incenso del sacrificio salirà fino al cielo su due colonne [...] finché si confondano in un solo punto, che è Dio», *Scritti politici editi e inediti*, nell'edizione nazionale delle *Opere*, cit., vol. IV, p. 133).

9 *Ugo Foscolo nella mente di G. Mazzini. Lettere inedite di G. Mazzini a Quirina Magiotti*, cit., p. 396.

quei punti in cui si addensassero «le sue credenze politiche o religiose»¹⁰. Quasi come un naturalista, riteneva che attraverso questi documenti se ne sarebbe ascoltata la voce e l'evidenza dei fatti sarebbe emersa.

“Vendicarne” la memoria, riscattare il poeta dalle accuse che in tanti gli avevano rivolto, significava consegnarlo ai giovani:

– proporre l'esempio a' giovani perché v'imparino l'ufficio e la dignità delle lettere e le virtù d'indipendenza, di coraggio, e d'amor patrio, che sole fruttano agli scrittori fama durevole e quel che più monta pace e serenità di coscienza – determinare il valore delle tendenze ch'egli avvalorò cogli scritti negli uomini de' tempi suoi e il grado che gli rimarrà fra' posteri nella storia progressiva dell'intelletto italiano¹¹.

Modello di autodeterminazione e di libertà, di utilità della letteratura stessa, Foscolo sembrava quasi essere stato superato. Si era verificato uno scarto che aveva impedito la sedimentazione della sua lezione, al punto che, affermava Mazzini, «oggi siamo oltre politicamente e letterariamente, ma perché siamo nati più tardi, e senza lui forse non saremmo ove siamo»¹². Se “politicamente” il volgersi degli avvenimenti tra la fine del Settecento e primi decenni dell'Ottocento era stato rapidissimo, “letterariamente” il magistero di Foscolo stemperava la sua valenza perché storicamente troppo vicino.

Una simile argomentazione, tuttavia, pur tra valide intuizioni, mostrava alcune incongruenze, derivando da strumenti di analisi e di valutazione ancora da calibrare. Quasi istintivamente, infatti, Mazzini lasciava che le idee, scrivendo, si risvegliassero vicendevolmente («l'una trascina l'altra»), animato da intenzioni nitide («dubitate adunque dell'ingegno mio ma non delle mie intenzioni: mi resteranno, sole e impotenti, ma pure sino all'ultimo de' miei giorni»)¹³ ma non sempre disciplinate.

Guidato dall'intenzionalità e dalla sua stessa incidenza di autore talvolta derogava anche dal rigore filologico. Per esempio, chiedeva alla sua interlocutrice epistolare – vista l'impossibilità di ricopiare tutto il carteggio intercorso con il poeta – di selezionarne delle parti, affidandosi totalmente al suo giudizio:

10 *Ibidem*.

11 *Ivi*, pp. 397-398.

12 *Ibidem*.

13 *Ivi*, p. 399.

Ma se il tempo
prego, che si
specialmente

Del resto, il la-
che inevitabilmen-
tendeva essere la v

A Londra, ne
*media di Dante*¹⁶,
seguire sui convir-
stretta risponde-
era spinto cronolo-
centralità nella co-
era nell'antica liri-
proprio quando si
poeta seguiva sen-

Mazzini aveva
Dell'amor patrio
prevalere una con-
nistici, commisti :

Quando le le-
vano i popol-
ministero, fu
ma un uomo
velo dell'alleg-
dei monti, pe-
imparassero

14 *Ibidem*. E ancora:
Stando a' miei deside-
spettanti alla vita, tutt-
alla partenza da Milan
i frammenti e appunti

15 Secondo Carlo F-
quasi come un metafo-
con altre culture e altri-
Bologna, il Mulino, 19

16 Lo scritto poi co-
Rolandi, 1842.

17 Mazzini, G. *Dell'*

o religiose»¹⁰. Quasi
i se ne sarebbe ascol-

che in tanti gli ave-

e la dignità del-
patrio, che sole
ice e serenità di
orò cogli scritti
teri nella storia

la letteratura stessa,
uno scarto che ave-
, affermava Mazzini,
siamo nati più tardi,
nte" il volgersi degli
'Ottocento era stato
erava la sua valenza

tizioni, mostrava al-
lutazione ancora da
e le idee, scrivendo,
nimato da intenzio-
mie intenzioni: mi
ei giorni»¹³ ma non

li autore talvolta de-
la sua interlocutrice
gio intercorso con il
suo giudizio:

Ma se il tempo vi manca, allora – se pur consentite nel darmi aiuto – fate, vi prego, che si ricopii quanto più potete concedere delle sue lettere e quella parte specialmente che per data o per argomento riguarda la sua vita in Italia¹⁴.

Del resto, il lavoro di ricerca di Mazzini era condizionato dall'urgenza civile, che inevitabilmente prevaleva sulle ragioni esegetiche per chi, esule come lui, intendeva essere la voce di un altro esule¹⁵.

A Londra, nel 1825, Foscolo si era dedicato a *Il Discorso sul testo della Commedia di Dante*¹⁶, che si offriva a Mazzini con l'evidenza di un ideale tracciato da seguire sui convincimenti politici di Dante intorno alla questione linguistica, in stretta rispondenza con quanto affermato nel *De vulgari eloquentia*. Foscolo si era spinto cronologicamente oltre: indagando su Petrarca, ne aveva considerato la centralità nella costruzione della nuova poesia italiana ed europea, la cui matrice era nell'antica lirica d'amore greca. Questa prospettiva interpretativa emergeva proprio quando si stava definendo il dibattito tra i romantici e i classicisti, che il poeta seguiva senza parteciparvi e schierarsi.

Mazzini aveva ben presente questi risultati critici quando nel 1827 elaborò *Dell'amor patrio di Dante*. Il confronto ingaggiato con il sommo poeta lasciava prevalere una considerazione del mestiere di scrittore forgiata tra retaggi illuministici, commisti a principi risorgimentali e patriottici:

Quando le lettere formavan, come debbono, parte delle istituzioni, che reggevano i popoli, e non si consideravano ancora come conforto, bensì com'utile ministero, fu detto che il poeta non essere un accozzatore di sillabe metriche, ma un uomo libero, spirato dai Numi a mostrare agli uomini la verità sotto il velo dell'allegoria; e gli antichi finsero le Muse castissime vergini, e abitatrici dei monti, perché la poesia, figlia del cielo, si nutre di libertà, e perché i poeti imparassero a non prostituire le loro cetre a possanza terrestre¹⁷.

14 *Ibidem*. E ancora: «Lascio a lui [Enrico Mayer], a voi, agli amici la scelta delle cose da mandarmi. Stando a' miei desideri chiederei tutto, ma scegliendo, manderete, spero, tutti i documenti ufficiali spettanti alla vita, tutti i frammenti spettanti agli anni 1814-15-16 e alla caduta del Regno d'Italia, e alla partenza da Milano, tutti i documenti nuovi riguardanti cose letterarie, le lettere sull'Inghilterra, i frammenti e appunti d'illustrazioni a Dante, paiono importanti» (ivi, p. 412).

15 Secondo Carlo Dionisotti la condizione dell'esilio va considerata oltre l'elemento biografico, quasi come un metaforico sintagma di identità nazionale italiana, da porre in relazione e confrontare con altre culture e altre lingue (Dionisotti, C. *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, il Mulino, 1988).

16 Lo scritto poi conflui in Alighieri, D. *La commedia, illustrata da Ugo Foscolo*, Londra, Pietro Rolandi, 1842.

17 Mazzini, G. *Dell'amor patrio di Dante*, poi in *Scritti editi e inediti*, nell'edizione nazionale delle

Al poeta dunque il nobile compito di inseguire la verità, cancellare gli interessi del tiranno e subordinare i propri per ricercare l'utile comune. Dante, nel sacrificare se stesso per il bene pubblico, aveva definito e reso concreto il concetto di amor patrio, considerando la frammentazione italiana condizione inaccettabile e sconfitta di ogni progetto razionale¹⁸. Infatti:

In tutti i suoi scritti, di qualunque genere essi siano, traluce sempre sotto forme diverse l'amore immenso, ch'ei portava alla patria; amore, che non nudrivasi di pregiudizietti, o di rancori municipali, ma di pensieri luminosi d'unione, e di pace; che non restringevasi ad un cerchio di mura, ma sibbene a tutto il bel paese, dove il sì suona, perché la patria d'un italiano non è Roma, Firenze, o Milano, ma tutta Italia¹⁹.

Questo nobile insegnamento – rifletteva Mazzini – avrebbe potuto puntellare la vacillante coscienza degli Italiani; era però necessario accostarsi ad esso direttamente, senza mediazioni, senza cioè l'esercizio compendiario dei grammatici e degli interpreti («essi sono come la gente che dissecca i cadaveri: voi vedete le ossa, i muscoli, le vene che formavano il corpo: ma dov'è la scintilla, che l'animò?»)²⁰, maestri di letture tanto parziali quanto fuorvianti, tanto ordinate dal metodo quanto sterili. Dante andava acquisito «non su' commenti, non sulle glosse; ma nella storia del secolo, in ch'egli visse, nella sua vita, e nelle sue opere»²¹.

Dopo il poeta, "archetipo" e "modello", Boccaccio e Petrarca – sottolineava Mazzini – in altri modi avevano inneggiato all'Italia, preconizzandone il destino di paese unito. Così riformulato il canone classico dei tre poeti (le tre "corone"),

Opere, cit., vol. I; qui si cita da Mazzini, G. *Opere*, a cura di L. Salvatore, Milano, Rizzoli, 1967, voll. II, p. 61. Cfr. Bocchi, A. "L'amor patrio di Dante tra Mazzini e Tommaseo" in *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*, anno XIII, nn. 1-2, 2010, pp. 387-400; Cottignoli, A. "L'amor patrio di Dante tra Berchet e Mazzini" in Foschini, C.; Mingozzi, G. (a cura di) *L'amor patrio di Dante e Mazzini*, Ravenna, Edizioni Moderna, 2020, pp. 27-38.

18 «Hanno tutte le nazioni, e noi più ch'altri abbiamo, immensi scrittori, e troppi forse poeti. Ma quanti furono coloro, i quali non prostituirono l'ingegno, e la penna alla tirannide politica (perché anche la repubblica delle lettere ha i suoi dittatori)? [...] Fra questi sommi, che stettero incontaminati in mezzo all'universale servaggio, e non mirarono ne' loro scritti, come nella lor vita, che all'utile della patria, l'Italia avida di lavar la memoria dell'antica ingiustizia, die' il primato, quasi senza contrasto, al divino Alighieri, e se orgoglio municipale o spirito di contesa mossero alcuni a ribellarsi contro l'universale sentenza, fu leggiere vapore in un bel cielo sereno» (Mazzini, G. *Dell'amor patrio di Dante*, cit., p. 62).

19 Ivi, p. 73.

20 Ivi, p. 78.

21 *Ibidem*.

Mazzini riprendeva l'influenza di alcuni corsi di quelli suoi

In questa prosa assolvere un progetto sola evasione, nel c

Queste posizioni *Storia letteraria*, della storia letteraria autori che, non ve al progresso²⁴.

Mazzini chiar *Prefazione di un p* litante, capace di s sembrava condan era stato esemplar fatti sistemicamer naturale un ampli che l'identità nazi spazio e sulle fron

Nell'*Ortis Jac* sono tutto di sor: traslando nel futu paese. Osserva Al altissima coscienz negli animi più s manifestare la gra

22 Pagliardini, A. *M*

23 Ivi, p. 144.

24 Mazzini, G. *Stor* *Opere*, cit., vol. II.

25 Mazzini, G. *Prefe* ne nazionale delle *Op*

26 Cfr. ancora Pagl pp. 50-90.

27 Cfr. Foscolo, U. Firenze, Le Monnier,

28 Cfr. Pagliardini,

, cancellare gli inte-
comune. Dante, nel
concreto il concetto
lizzazione inaccettabile

e sempre sotto
more, che non
nsieri luminosi
ura, ma sibbe-
italiano non è

de potuto puntellare
starsi ad esso diret-
rio dei grammatici e
ri: voi vedete le ossa,
la, che l'animò?»²⁰,
rdinate dal metodo
on sulle glosse; ma
ie opere»²¹.

marca - sottolineava
zzandone il destino
eti (le tre "corone"),

ilano, Rizzoli, 1967, voll.
n *Nuova Rivista di Lette-*
patrio di Dante tra Ber-
nte e Mazzini, Ravenna,

e troppi forse poeti. Ma
rannide politica (perché
ie stettero incontaminati
ella lor vita, che all'utile
rimato, quasi senza con-
ossero alcuni a ribellarsi
zini, G. *Dell'amor patrio*

Mazzini riprendeva le transizioni critiche foscoliane, secondo le quali il ruolo e l'influenza di alcuni autori si esercitavano più che nel loro momento storico nel corso di quelli successivi²².

In questa prospettiva era evidente che la letteratura italiana fosse sorta per assolvere un progetto civile, e che non avrebbe potuto trovare sopravvivenza nella sola evasione, nel diletto²³.

Queste posizioni furono espresse chiaramente nel 1836, in Svizzera, con la *Storia letteraria*, densa indagine a ritroso nei secoli per ricercare il tratto popolare della storia letteraria, mai più da considerarsi vicenda di accademie, di corti o di autori che, non veicolando coraggio e fiducia nel futuro, non avevano contribuito al progresso²⁴.

Mazzini chiamava anche la critica ad assumere un ruolo più incisivo: nella *Prefazione di un periodico letterario*, sempre nel 1836, ne auspicava l'esercizio militante, capace di smuovere ed indirizzare le coscienze in un contesto in cui tutto sembrava condannato al disfacimento²⁵. Anche per questo il magistero di Foscolo era stato esemplare: come scrittore e come esegeta (su tutti, di Dante) aveva infatti sistematicamente ricondotto e assimilato ai concetti di territorio e di confine naturale un ampio corollario di principi libertari e democratici, comprendendo che l'identità nazionale andava definita, concretamente e simbolicamente, sullo spazio e sulle frontiere²⁶.

Nell'*Ortis* Jacopo lo aveva urlato: «I tuoi confini, o Italia, sono questi! ma sono tutto di sormontati d'ogni parte dalla pertinace avarizia delle nazioni»²⁷, traslando nel futuro il dogma dell'indivisibile forma spirituale e geografica del paese. Osserva Angelo Pagliardini che, secondo Mazzini, era stata proprio questa altissima coscienza letteraria a veicolare ed alimentare i convincimenti patriottici negli animi più sensibili²⁸. Di contro, soltanto nel racconto dell'Italia si poteva manifestare la grande letteratura:

22 Pagliardini, A. *Mappe interculturali della letteratura italiana nel Risorgimento*, cit., p. 145.

23 Ivi, p. 144.

24 Mazzini, G. *Storia letteraria*, poi in *Scritti letterari editi e inediti*, nell'edizione nazionale delle *Opere*, cit., vol. II.

25 Mazzini, G. *Prefazione di un periodico letterario*, poi in *Scritti letterari editi e inediti*, nell'edizione nazionale delle *Opere*, cit., vol. II.

26 Cfr. ancora Pagliardini, A. *Mappe interculturali della letteratura italiana nel Risorgimento*, cit., pp. 50-90.

27 Cfr. Foscolo, U. *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, nell'edizione nazionale delle *Opere*, vol. IV, Firenze, Le Monnier, 1970.

28 Cfr. Pagliardini, A. *Mappe interculturali della letteratura italiana nel Risorgimento*, cit.

Principio fisso. Chi cerca spiegazione agli elementi, ai caratteri, e al progresso d'una Letteratura altrove, che nella Storia della Nazione, va dietro a' fantasmi. Tutto è successivo e connesso nella vita dei popoli, come nella vita degli individui. La Letteratura, dove emerge libera, e spontanea dal pensiero rappresenta lo stato morale; dov'è compra, o inceppata, lo stato politico. Essa è, come dice Shakespeare, lo specchio dei tempi²⁹.

Tramontato il cosmopolitismo illuminista, che pur avendo agevolato la conoscenza non aveva saputo sagomare l'identità delle nazioni, nella visione umanista di Mazzini questo avrebbe dovuto essere il compito primario della letteratura, non improntata su accadimenti individuali ma concentrata sulla società. In questo risvolto Mazzini anteponeva al racconto dell'interiorità e del vissuto dello scrittore l'interesse per la collettività. Nel confronto con Magiotti, prodromico alla stesura della biografia foscoliana, non si era discostato da quest'idea. Annunciava infatti alla sua interlocutrice di volersi occupare del poeta su tre piani paralleli eppure convergenti:

L'uomo: il cittadino: lo scrittore: il primo mostrato colle lettere sue e d'altri, e con quel tanto della sua vita privata che riuscirà necessario: il secondo colla narrazione della vita pubblica: il terzo colla storia e coll'esame de' suoi lavori: – formeranno tre parti, essi s'andranno avvicinando nel libro e svolgendosi sulla loro tela comune ch'è la storia de' tempi in ch'ei visse rapidamente accennata. De' tempi parlerò io; di Foscolo uomo lascerò, per quanto i materiali concederanno, che parli Foscolo stesso; di Foscolo cittadino parleranno i documenti e gli scritti politici ch'ei pubblicò. E quanto ai lavori suoi letterari non sarò né adoratore né ostile: parmi ch'ei facesse molto; più assai ch'oggi non gli si concede, e m'ingegnerò di mostrarlo³⁰.

Sopraffatto dal bisogno di lavorare per sopravvivere a Londra, coinvolto in numerosi progetti politici e nell'impresa della «scuola gratuita» per i bambini e i ragazzi più disagiati, Mazzini faticava a portare a termine il disegno. Nel 1843 Magiotti reclamò la restituzione dei manoscritti, delusa da Mazzini, che si impegnava in lavori per lei secondari, ovvero nella pubblicazione del commento foscoliano alla *Commedia* (1842-1843) e in quella, ormai imminente, degli *Scritti*

29 Mazzini, G. "D'una letteratura europea" in *Scritti editi e inediti*, nell'edizione nazionale delle *Opere*, cit., vol. II, p. 162.

30 Ugo Foscolo nella mente di G. Mazzini. *Lettere inedite di G. Mazzini a Quirina Magiotti*, cit., p. 398.

politici inediti di U,
estetica, di politica
Qualche anno
rimento delle spog
ritrovava intatte le

Fin dagli an
mento di pro
di lui vita era
azioni erano
gelosi, stizzo
leranti o d'av
della sua vita

Il corto circuit
nel suo pensiero la
doveva, su tutto, d
posizioni coraggic
ticismo – avevan
Herder, Friedrich

Come Dante,
ranei, ma discred
professato la fede
al poeta il suo aut
verità proclamata
dispiegare, dinan
diverso.

31 Ivi, pp. 875-876.

32 Cfr. Belardinelli

ri, e al progres-
dietro a' fanta-
nella vita degli
l pensiero rap-
olitico. Essa è,

o agevolato la cono-
lla visione umanista
lella letteratura, non
ocietà. In questo ri-
ssuto dello scrittore
romico alla stesura
Annunciava infatti
ani paralleli eppure

re sue e d'altri,
rio: il secondo
esame de' suoi
nel libro e svol-
si visse rapida-
rò, per quanto i
ittadino parle-
o ai lavori suoi
nolto; più assai

ondra, coinvolto in
ta» per i bambini e
l disegno. Nel 1843
Mazzini, che si impe-
e del commento fo-
inente, degli *Scritti*

edizione nazionale delle

Quirina Magiotti, cit., p.

politici inediti di Ugo Foscolo, raccolti a documentare la vita e i tempi, breviario di
estetica, di politica e di moralità in cui tutto si saldava.

Qualche anno dopo in *Ugo Foscolo*, preparato nel 1871, in occasione del trasfe-
rimento delle spoglie di Foscolo nella Basilica di Santa Croce in Firenze, Mazzini
ritrovava intatte le ragioni del suo indissolubile legame con il poeta:

Fin dagli anni più giovanili, [...] m'affratellai coll'anima sua; e senz'argo-
mento di prove indovinai ciò che fu poi confermato dai documenti, che la
di lui vita era fraintesa dai più, che le accuse addensate su molte delle di lui
azioni erano calunnie di pedanti che non *potevano* intenderlo, di letterati
gelosi, stizzosi, rissosi che non *volevano* intenderlo, d'uomini di parte intol-
leranti o d'avversi a quell'Indipendenza d'Italia che fu la stella e la sciagura
della sua vita³¹.

Il corto circuito era totale: nella vicenda di Foscolo similitudini con la propria,
nel suo pensiero la medesima tensione moralistica secondo la quale l'intellettuale
doveva, su tutto, denunciare. In questa attitudine Mazzini si allineava con quelle
posizioni coraggiose e tetragone, che – nel passaggio dall'Illuminismo al Roman-
ticismo – avevano espresso Vittorio Alfieri, Madame de Staël, Johann Gottfried
Herder, Friedrich Schiller³².

Come Dante, Foscolo non era stato né compreso né sostenuto dai contempo-
ranei, ma discredito per ottusità e invidia, e proprio il coraggio con cui aveva
professato la fede politica ne aveva ostacolato il percorso intellettuale. Restituire
al poeta il suo autentico valore poteva contribuire a rendere intelligibile anche la
verità proclamata con insistenza e disperazione dallo stesso Mazzini, e finalmente
dispiegare, dinanzi alla gioventù timorosa e incerta, la possibilità di un destino
diverso.

31 Ivi, pp. 875-876.

32 Cfr. Belardinelli, G. *Mazzini*, Bologna, il Mulino, 2010, p. 23 e *passim*.